

# Paradiso è il sì all'amore

**P**uò essere leggenda, ma certamente è saggia e profonda.

Un generale cinese a un certo momento si era convertito e si era fatto cristiano. Alla sua morte si presenta davanti a san Pietro che gli apre la porta. «Però, prima di entrare in paradiso, vorrei dare un'occhiata all'inferno» dice. San Pietro, scrollando la testa, gli firma un lasciapassare.

Non il fuoco, le catene, le torture, le grida dei dannati; ma, aperta la porta dell'inferno, egli vede un giardino bellissimo, alberi in fiore, musiche dolcissime; e sotto gli alberi le tavole imbandite con le pietanze nazionali: il riso d'una fragranza che fa venire l'acquolina in bocca; intorno alle tavole i dannati che dovevano mangiare il riso con due stec-

chetti tenuti all'estremità, ma gli stecchetti erano lunghi due metri e quindi, i dannati, per quanto cercassero di portare il riso alla bocca, non ci riuscivano. Di qui l'exasperazione, la disperazione: l'inferno.

Il generale capisce e non capisce, chiude la porta e pensieroso risale al paradiso. Ma aperta la porta del paradiso, quale meraviglia! E questa volta capisce: lo stesso giardino, gli stessi alberi fioriti, le stesse musiche, le stesse tavole imbandite, la stessa fragranza; e intorno alle tavole i beati che anch'essi devono mangiare il riso con due stecchetti egualmente lunghi, tenuti all'estremità; ma essi sono beati perché si imboccano l'un l'altro.

Il significato profondo della storiella è chiaro. L'amore creduto, accolto e vissuto: ecco il paradiso. L'amore non creduto, non accolto, non vissuto: ecco l'inferno.

Tutte le volte che riusciamo a rompere il guscio del nostro egoismo per interessarci degli altri, ci resta nel cuore un senso di vita, di soddisfazione, di gioia: è una pregustazione del paradiso.